

**Nato  
L'Italia:  
«Aiutiamo  
Belgrado»**

BRUXELLES. Raccogliendo un'iniziativa dell'Italia, l'Alleanza atlantica ha deciso di porre la questione del sostegno politico alla Jugoslavia, e al processo di riarmo in atto nell'Europa dell'Est, all'ordine del giorno della consultazione politica occidentale. Lo riferiscono fonti diplomatiche, dopo la sessione di ieri del Consiglio atlantico, a livello di ambasciatori dei sedici presso la Nato. Il rappresentante permanente dell'Italia presso l'Alleanza atlantica, ambasciatore Francesco Paolo Fulci, ha informato il Consiglio Atlantico dei recenti contatti tra Italia e Jugoslavia.

Ricorda la caratteristica di paese non allineato della Jugoslavia, Fulci ha sottolineato come questo paese costituisca parte integrante del quadro di sicurezza e stabilità in Europa. È quindi impensabile «dimenticarlo» e non inserirlo in una visione d'insieme della politica dei paesi occidentali. Del resto, la Jugoslavia da sola non è in grado di portare avanti l'enorme sforzo di riarmo ed ammodernare le strutture del paese: ha bisogno dell'aiuto, dell'incoraggiamento e del sostegno politico dell'Occidente.

L'Italia sta operando per fornire agli sforzi di Belgrado di riforma economica e di democratizzazione un chiaro sostegno politico e un concreto aiuto di cooperazione economica.

**Angola  
Ferito  
il figlio  
di Soares**

JOHANNESBURG. Joao Soares, figlio del capo dello Stato portoghese Mario Soares e deputato del partito socialista, è rimasto ferito in un incidente aereo avvenuto nell'Angola sudorientale. Il «Cessna» da turismo sul quale il giovane parlamentare si trovava è precipitato al suolo mentre decollava dal piccolo aeroporto di Jamba, quartier generale dei ribelli dell'Unita nazionale per la totale indipendenza dell'Angola (Unita). Nell'incidente sono rimasti feriti altri due parlamentari portoghese. Sia il figlio del presidente Soares che i suoi compagni di viaggio, Jose Nogueira De Brito e Rui Gomes Da Silva sono stati ricoverati nell'ospedale «Verwoerd» di Pretoria. Secondo quanto ha dichiarato Joao Camara, segretario dell'ambasciata portoghese a Pretoria, le condizioni dei tre deputati non sarebbero gravi anche se il figlio del presidente Soares ha riportato fratture multiple.

Joao Soares ed i due compagni di partito si erano recati a Jamba, in Angola, per seguire, in qualità di osservatori, i lavori del congresso straordinario della Unita. Sembra che a determinare l'incidente, avvenuto mercoledì sera, sia stato l'improvviso guasto ad uno dei due motori del «Cessna». Il presidente Soares ha appreso la notizia all'immediata vigilia della visita ufficiale in Inghilterra, visita che resta per ora confermata.

**In un clima di grande tensione  
il Parlamento di Lubiana  
ha approvato gli emendamenti  
sull'«autodeterminazione»**

**La Slovenia ha votato  
«Diritto di secessione»**

La Slovenia ha fatto il grande passo. Sfidando le minacce dei serbi, i duri ammonimenti dell'esercito, le manifestazioni organizzate dalle altre repubbliche, i deputati di Lubiana hanno approvato le modifiche alla Costituzione che prevedono il diritto di secessione dalla Federazione jugoslava. Una folla, radunata fuori del Parlamento, ha incitato i propri rappresentanti a «tenere duro».

LUBIANA. Già dalle prime ore del mattino attorno alla sede del Parlamento sloveno si è radunata una grande folla. Striscioni, slogan, attese febbrili della decisione storica. L'affermazione, da parte della Repubblica più ricca e democratica, del diritto di autodeterminazione e di secessione dalla Federazione jugoslava. Uno schiaffo ai serbi e al disegno centralizzatore del loro leader Slobodan Milosevic. Ma anche una scelta che può precipitare la Jugoslavia in una crisi gravissima. E a tar-

da sera il grande passo è stato compiuto: il Parlamento sloveno ha approvato i 68 emendamenti alla Costituzione: una valanga di sì al diritto di secessione, al pluralismo politico, alle norme che impediscano all'esercito federale di intervenire sul territorio della Repubblica senza il consenso degli sloveni.

Il via libera alla nuova Costituzione è arrivato al termine di una giornata drammatica. Al mattino si era conclusa, dopo 16 ore di dibattito infuocato, la riunione in diretta dalla

televisione, la riunione della Lega dei comunisti. In tutte le case della Jugoslavia sono arrivate le immagini dei dirigenti serbi che si scagliavano contro gli sloveni. «Stare mettendoli in pericolo l'unità del paese», gridavano gli esponenti di Belgrado. Ma Milan Kucan, capo dei comunisti di Slovenia, non si era lasciato intimorire. Anzi aveva attaccato a sua volta: «Avete voluto questa riunione per esercitare una pressione politica e restringere la nostra volontà sovrana, ma noi comunisti sceglieremo gli interessi del nostro popolo».

Ivo Druzic, rappresentante della Croazia, era sceso in campo a difesa di Lubiana, mettendo in guardia contro un intervento dell'esercito, minacciato dai serbi: «Sarebbe la fine delle forze armate come fattore di coesione del paese». L'ammiraglio Petar Simic, difeso, era salito alla tribuna per garantire che «l'esercito jugo-

**Manifestazione nel Montenegro  
contro la decisione degli sloveni  
Duro monito dei militari  
e attacchi dei nazionalisti serbi**

slavo non è un esercito mercenario che si presta a farsi chiunque sia». Ma Simic, e l'ammiraglio Stane Bovic, avevano duramente criticato le scelte di Lubiana, in particolare quella che limita la possibilità di intervento delle forze armate: «Compromettono l'unità del comando, disintegrano la Federazione, minacciano lo Stato socialista».

Alla fine la Lega dei comunisti ha votato un documento di condanna della Slovenia, chiedendo ai dirigenti di Lubiana di rinviare la seduta del Parlamento. Una mozione che ha spaccato il partito: 97 sono stati i voti a favore, 40 i contrari. Con gli sloveni si sono schierati i croati e una parte dei rappresentanti della Bosnia. Un appello minaccioso che non ha fermato la Slovenia. Tra gli applausi fragorosi dei deputati e le manifestazioni di sostegno fuori del palaz-

zo, il presidente del Parlamento della Repubblica, Miran Potrč, ha rivendicato il diritto a decidere senza interferenze esterne: «Solo noi possiamo decidere su questa questione fondamentale». Il dirigente ha cercato di rassicurare le altre Repubbliche, che temono la rottura del fragile equilibrio che tiene unita la Federazione jugoslava: «Noi siamo convinti che gli emendamenti serviranno solo a rafforzare e non a minacciare la concezione della Jugoslavia come comunità di popoli liberi, democratici ed uguali».

A Lubiana è anche arrivato Janez Drnovsek, presidente sloveno della Federazione jugoslava. È rientrato precipitosamente da New York, dove partecipava alla riunione dell'Onu. Ha cercato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche ma ha rifiutato l'idea di un intervento dell'esercito: «Sarebbe un paradosso l'uso



Milosevic leader dei nazionalisti Serbi

**Trattative  
Cina-Gb  
sul futuro  
di Hong Kong**

Cina e Gran Bretagna hanno ripreso i colloqui sul futuro di Hong Kong. Secondo fonti ufficiose la Thatcher (nella foto) ha preso in considerazione l'idea di chiedere che la Cina non mandi truppe a Hong Kong neppure quando avrà ottenuto la sovranità. Altre possibili garanzie per gli abitanti della colonia sarebbero l'impegno a non dichiarare la legge marziale in caso di emergenza. La Cina ha però assunto una linea dura verso i governi occidentali che hanno criticato la repressione del movimento studentesco. La posizione ufficiale di Pechino è che quanto accadrà a Hong Kong dopo il 1997 sarà un problema interno cinese e la Gran Bretagna non avrà diritto di ingerire. L'accordo per il trasferimento di sovranità venne firmato nel 1984, dopo due anni di negoziati. La Cina si è impegnata a mantenere per almeno 50 anni l'attuale sistema economico capitalistico e il modo di vivere di Hong Kong, che sarà una regione a statuto speciale della repubblica popolare.

**Tracce  
di pentrite  
sul resti  
del Dc10**

poiché essa offre grandissima velocità di propagazione, dell'ordine di otto-dieci mila metri al secondo. Gli specialisti sono arrivati ad identificare la pentrite dall'esame di tre metri quadrati del relitto del velivolo esploso sul deserto del Ténéré in Africa.

**Radio Europa  
Libera apre  
una sede  
a Budapest**

nell'apertura all'Occidente. All'inaugurazione l'ambasciatore statunitense Mark Palmer. Assenti, ma soltanto a causa di impegni politici indagatogli, gli esponenti del partito comunista. Le due emittenti furono fondate nel 1949 e nel 1951 con lo scopo di informare i popoli dell'Est europeo su avvenimenti non riportati dai mezzi di comunicazione ufficiali. Controllate dall'ente per le trasmissioni internazionali e finanziate dall'Amministrazione americana.

**Tunisi  
Nominato  
nuovo  
primo ministro**

Il presidente tunisino Zine El Abidine Ben Ali ha nominato ieri Amed Karoui nuovo primo ministro, al posto di Hedi Beccouche che, è stato detto «sarà destinato ad altro incarico». Lo hanno reso noto fonti ufficiali. Sesantadue anni di età, medico, Amed Karoui era ministro della Giustizia dal 26 luglio 1988. Osservatori della vita politica tunisina sostengono che l'avvicendamento alla testa del governo sia una sconfitta per Beccouche che ricopriva la carica sin dall'ascesa dell'attuale capo dello stato, in seguito alla destituzione di Habib Bourghiba, il 7 novembre 1987. Sempre secondo gli osservatori all'origine dell'avvicendamento alla guida del governo vi sarebbero dissenzi tra Beccouche e il presidente Ben Ali su diversi problemi della politica tunisina.

**Aereo  
precipita  
in Arizona:  
10 morti**

Un bimotore con una ventina di persone a bordo è precipitato ieri quasi subito dopo il decollo sull'aeroporto del «Grand Canyon», in Arizona, causando la morte di 10 persone (il ferimento di altre nove. L'incidente è avvenuto verso le 10.10 ora locale (le 17.00 in Italia). Un'indagine preliminare ha sinora permesso di accertare che l'aereo — un «De Havilland twin otter di proprietà delle «Grand Canyon Airlines» — si è inclinato prima sulla sinistra quindi è caduto investendo un paio della corrente e perdendo un'ala. Il velivolo non si è però incendiato. Un bimotore dello stesso tipo, e della stessa compagnia, entrò in collisione con un elicottero il 18 giugno del 1986, entrambi precipitarono nel canyon causando la morte di 25 persone.

**Walesa:  
«A febbraio  
lasco  
la presidenza  
di Solidarnosc»**

so domenica, Walesa ha detto di volersi dedicare di nuovo alla famiglia e ha espresso la convinzione che all'interno del sindacato indipendente vi siano dirigenti capaci. «Non voglio essere d'impaccio, comunque tutto sarà deciso con sistemi democratici ha aggiunto il leader di Solidarnosc». La dichiarazione di Walesa segue le polemiche scatenate dalla nomina di una persona di sua fiducia alla direzione del settimanale Solidarnosc.

VIRGINIA LORI

**Il Parlamento vota l'autorizzazione a procedere contro l'ex primo ministro  
«Per l'affare Koskotas ho responsabilità politiche, non penali»**

**Papandreu contrattacca ma non convince**

Debole difesa di Andreas Papandreu in Parlamento per lo scandalo Koskotas. Quasi certamente l'assemblea voterà in favore del suo deferimento al tribunale speciale. L'ex primo ministro si è assunto le responsabilità politiche sull'operazione illegale della Banca di Creta ma ha respinto qualsiasi responsabilità penale. Il governo ha deciso misure eccezionali contro il terrorismo.

**SERGIO COGGIOLA**

ATENE. «Dove risiede il fondamento morale secondo cui la maggioranza ha il diritto di portare la minoranza in tribunale? Il popolo vuole la verità? Allora deve sapere che lo scandalo Koskotas è un grimaldello usato, anche da «centri stranieri», per demolire il Pasok e la mia figura di uomo politico che ha sempre combattuto per la democrazia e il progresso. Nessuna delle forze politiche che formano la maggioranza ha il diritto di deferirmi alla giustizia. La destra perché, quando era al governo, ha aiutato il bancarottiere a creare il suo impero economico; la sinistra perché fino a ieri ha combattuto il capitale che oggi invece serve con devozione».

di guadagnare il suo scanno, si è diretto verso Kostantinis Miazakis per stringergli la mano e porgergli le condoglianze per la morte del genitore, assassinato nell'attentato terroristico di martedì. Poco dopo ha iniziato a parlare. Ma la sua difesa non è stata molto efficace, si è limitato a sventagliare gli stessi argomenti usati da quando è scoppiato lo scandalo Koskotas.



Andreas Papandreu durante il suo intervento al Parlamento greco

Il nostro sbaglio è stato quello di non aver attivato in tempo controlli più efficaci sulle operazioni della Banca di Creta, ma non mi spetta la parte penale della questione», ha ribadito Papandreu. Anche perché «è stato il governo del Pasok ad avviare, nell'ottobre dello scorso anno, l'inchiesta sulla Banca di Creta. E aggiungo che io stesso presi questa decisione».

Insomma, l'ex primo ministro non ha accettato il ruolo di imputato. «Io accuso chi mi accusa», ha ripetuto parecchie volte, «perché tra breve gli accusatori porteranno le stigmate della falsità». «Koskotas è stato usato da certi gruppi economici della destra per distruggermi perché non dobbiamo dimenticare che il truffatore, agli inizi della sua ascesa, era definito dalla destra come il «nostro bravo ragazzo» e dunque, ho chiesto Papandreu, smettiamola con

questa triste vicenda. Il paese ha bisogno di giungere a una riconciliazione nazionale, deve dimenticare in fretta questo periodo in cui sta regnando l'intolleranza e affrontare i gravi problemi che incombono. Tra poco più di un mese andremo alle elezioni senza che il tribunale abbia emesso alcun verdetto, senza arrivare alla verità». Alla verità, ha fatto capire Papandreu, non si arriverà mai, perché «l'unico testimone che mi accusa è Koskotas», mentre sull'altro piatto della bilancia «io metto tutta la mia attività politica in favore della democrazia», ha aggiunto il leader socialista. Dopo 36 minuti, ha raccolto i fogli degli appunti e ha concluso: «Non resterò più a lungo in quest'aula perché mi sento personalmente offeso». Ma non era il Papandreu di un anno fa.

Il discorso dell'ex primo ministro ha prevalso nell'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica sull'assassinio del deputato conservatore Pavlos Kioaniannis. Sul suo scanno ieri era posato un mazzo di rose rosse. La poliziotta, biancola nel buio. Ma il governo vuole rispondere. Ieri ha deciso la costituzione di un corpo speciale di polizia per la lotta al terrorismo, un investimento di 30 miliardi per il rimodernamento della polizia e infine un prestito di 2 miliardi a chi sappia fornire notizie utili per la cattura dei terroristi.

**Preoccupazione a Washington  
I narcos minacciano Bush  
«Rapiremo tua figlia»**

WASHINGTON. La Casa Bianca teme un rapimento. Da giorni la vigilanza dei componenti della famiglia Bush si è fatta più stretta e fonti non identificate del governo americano attribuiscono queste maggiori attenzioni dei servizi di sicurezza verso i parenti del presidente alle minacce che sarebbero state fatte dai narcotrafficanti colombiani. A qualcuno di loro deve essere venuto in mente che un colpaccio, come il sequestro di uno dei congiunti di Bush, potrebbe allentare la pressione della guerra antidroga e magari scongiurare le estradizioni dei boss della coca dalla Colombia agli Stati Uniti.

Bush e sua moglie Barbara hanno cinque figli. Il maggiore, George, ha 42 anni e lavora a Dallas; John, 35 anni, l'agente immobiliare a Miami; Neil, 33 anni, lavora nell'indu-

scaria petrolifera a Denver. Gli ultimi due sono Marvin, 31 anni, broker in Virginia e Dorothy, l'unica figlia della coppia. Proprio lei sarebbe l'obiettivo più probabile delle minacce dei narcos.

Secondo il quotidiano «New York Times» l'avvertimento sarebbe stato preso molto sul serio a Washington, al punto di rafforzare notevolmente le misure protettive nei confronti dei familiari del presidente. E questi ultimi, che avevano in un primo momento sottovalutato le minacce, avrebbero accettato una scorta di agenti di polizia. Il presidente ha smentito l'esistenza delle minacce, ammettendo però che la protezione dei suoi congiunti è stata rafforzata.

Ieri in Colombia un magistrato del tribunale di Medellín ha deciso il non luogo a procedere nei confronti di Pablo Escobar, il barone del narcotraffico colombiano. Dallo stesso tribunale è stato proscioltosi anche Gonzalo Rodriguez Gacha che, insieme ad Escobar, figura nell'elenco di dodici nominativi compilati dal Dipartimento della giustizia americano. La decisione del magistrato non dovrebbe comunque ostacolare la loro estradizione negli Stati Uniti nel caso in cui venissero catturati dalla polizia. È stato arrestato, invece, il figlio di Gacha, Fredy Rodriguez Celades. L'hanno fermato, insieme ad altre sei persone, gli agenti colombiani durante una retata in una villa del municipio di Pachito, il 24 agosto scorso. Ad un mese dall'arresto, concluso il processo istruttorio, il giovane Fredy Rodriguez è stato incriminato e rinviato a giudizio, ieri, sotto l'accusa di possesso illegale di armi.



Dorothy Le Blond

**Ma quanti «scoop» falsi nelle Tv Usa**

NEW YORK. L'esplosione delle cariche che abbattano i traileci era vera. Ma li avevano fatti saltare solo per accontentare il cameraman americano. Il sabotaggio che aveva fatto mancare la corrente a Kabul era avvenuto un paio di settimane prima delle riprese. Il caccia sovietico che piomba a bombardare i villaggi afgani non era affatto sovietico bensì un Q-5 Fantan cinese, in dotazione all'aviazione militare pakistana. Le scene di guerra mozzafiato erano state grate non sul campo in Afghanistan ma nel sicuro di un campo d'addestramento dei mujaheddin in Pakistan. Quella che era stata presentata come la battaglia in cui l'Armata rossa «ha subito la più cocente sconfitta dai giorni della seconda guerra mondiale, con decine di carri armati catturati e 800 soldati sovietici uccisi», semplicemente non c'era stata.

Per quei servizi sulle guerriglie in Afghanistan, a Dan Rather e alla Cbs avevano assegnato i più prestigiosi premi di giornalista tv. Ora si scopre, ad anni di distanza, che le riprese di guerra erano tutte false, costruite apposta dagli operatori. E alla storia di un'altra sceneggiata, quella del «crack»

di Bush, si aggiunge la scoperta che il baby-spacciatore frequentava una scuola premiata dalla Casa Bianca come «libera da droga». Tanto che in questo mischiarsi dei confini tra realtà e teatro c'è chi comincia a chiedersi: «Ma allora quante altre favole e sceneggiature ci stanno propinando?».

uno spacciatore attirato apposta dagli agenti dell'antinarcofici dinanzi alla Casa Bianca per creare il «fatto» a supporto di un passaggio retorico del discorso di Bush. Il baby-spacciatore, Keith Jackson, 18 anni, è stato ora arrestato. L'ultimo particolare edificante è che frequentava una scuola che appena in giugno era stata premiata alla Casa Bianca come «libera da droga».

Il gioco del teatro, del «let's pretend», del facciamo finta di, qui lo si insegna ai bambini sin dall'asilo, come ad anticipare che l'America è un gran palcoscenico, dove l'importante è saper recitare bene la propria parte. E basta guardare attentamente come si muovono o si vestono gli americani per concludere che il teatro ce l'hanno nel sangue. Ma c'è chi, come il columnist Russel Baker ten sul «New York Times», osserva che si sta esagerando nel fare di questo gioco infantile uno sport per gli adulti. «A questo punto quante altre favole ci stanno raccontando?», è il suono del ragionamento.